

ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE IN SICILIA

Maria Antonietta Spadaro, Daniela Pirrone
architetti

Trattare di archeologia industriale in Sicilia assume una particolare valenza, in quanto apre uno spiraglio conoscitivo e propositivo verso un territorio ritenuto per tradizione legato ad un'economia prevalentemente agricola e perciò lontano dal fenomeno dell'industrializzazione. Pregiudizio questo che è bene allontanare subito, non soltanto perché la presenza di industrie, anche significative, è tuttora registrabile nell'isola, ma soprattutto in quanto l'odierna realtà affonda radici in una cultura industriale di antica data che ha lasciato segni tangibili sul territorio.

La consistenza del patrimonio archeologico industriale siciliano è notevole, tanto per la varietà dei settori merceologici interessati, quanto anche per la dimensioni di alcuni siti, quali quelli minerari. Il recupero di un tale patrimonio passa chiaramente da ben precise scelte politiche. Perché recuperare costa più che costruire ed occorrono pertanto forti motivazioni e giustificazioni culturali ed economiche per tali scelte. Se infatti, come è noto, si pensa ai resti industriali soltanto sotto l'aspetto della consistenza immobiliare, l'operazione di recupero è certamente in perdita, mentre diventa una irrinunciabile scelta culturale ed economica nel momento in cui si parla di recupero di memoria del patrimonio storico quale testimonianza del lavoro e delle trasformazioni del territorio.

Una delle concrete possibilità di recupero è costituita dall'inserimento in itinerari turistici dei reperti industriali e dalla riconversione funzionale dei siti. Sono già stati avviati dei processi in tal senso come quello delle Ciminiere di Catania e il Parco minerario di Grottafalsa e Floristella (Enna), ma si è solo all'inizio. E' possibile pensare, infatti, ad altre iniziative come l'istituzione di percorsi tematici, come quello del vino, che interessa più province dell'isola (Trapani – Siracusa – Ragusa) o quello del sale; o ancora la riattivazione di percorsi ferroviari dismessi per la riscoperta di territori interni, altrimenti difficilmente fruibili come, ad esempio, l'itinerario nel bosco della Ficuzza (Palermo).

Storicamente, il clima favorevole e l'interesse per i siti archeologici di epoca classica hanno attratto nell'Isola stranieri provenienti da tutta Europa. La ricchezza di materie prime e la disponibilità di capitali stranieri, legate alla nuova mentalità imprenditoriale scaturita dalla Rivoluzione Industriale, hanno reso appetibile, da un punto di vista economico, il territorio siciliano sin dalla fine del secolo XVIII: lo sfruttamento delle miniere, la viticoltura, le strade ferrate, l'industria agrumaria, ecc. furono attività intraprese da stranieri, stabilitesi sull'Isola, come Woodhouse, Hopps, Ingham, Whitaker, Benjamin, Ahrens, Jung e molti altri.

Anche prima dell'avvento delle macchine esisteva in Sicilia il lavoro organizzato, seppure manuale e condotto con rudimentali attrezzi. Il lavoro agricolo era ovviamente al primo posto, poi vi era la pesca, l'industria navale, le cave di pietra, l'industria tessile, le fornaci, i mulini, i trappeti, le cartiere, le saline, la viticoltura, ecc. C'era anche l'industria della neve: si recuperava la neve dei monti e si conservava, sotto forma di ghiaccio, nelle neviere sulle Madonie, sugli Iblei e naturalmente sull'Etna, per goderne durante i mesi estivi, prima dell'invenzione dell'elettricità. Alcune delle neviere degli Iblei sono ancora visibili presso il paese di Buccheri.

Queste isolate realtà produttive, come riportano gli storici del periodo, ebbero, nei primi del secolo XIX, un inatteso incremento. Molte botteghe si trasformarono in stabilimenti, crebbe il numero di operai e l'uso di macchinari, e pur con i limiti legati ad una certa "prudenza" che contraddistingueva gli imprenditori siculi, si distinsero alcune realtà aziendali significative, trainate dall'imprenditoria emergente di personaggi come Florio, le cui attività investirono ogni settore dove poteva essere ravvisata possibilità di sviluppo: cantieristica navale, industria chimica, agroalimentare, vinicola, ceramica, metallurgica, e le tonnare. Grandi imprese con caratteristiche industriali furono quelle legate all'industria solfifera, promossa inizialmente da capitale belga, o i nuovi stabilimenti

enologici che soprattutto gli inglesi andavano impiantando nel trapanese prima e nella Sicilia sud-orientale poi.

Lo studio delle antiche testimonianze industriali presenti nell'isola, per troppo tempo trascurato, comporta, analogamente a quanto compiuto nel più vasto campo dei beni culturali, l'individuazione mirata di siti e percorsi idonei alla fruizione turistica. A tale scopo risultano preziosi gli studi specifici volti ad un approccio alle problematiche del settore, collegati ad un censimento ed una catalogazione organica delle testimonianze sul territorio siciliano. Risulta fondamentale incrementare la realizzazione di parchi archeologici, recuperare aree industriali dimesse, sensibilizzare l'ambito legislativo e le istituzioni al fine di creare musei. Tutto ciò in considerazione della consistente presenza di opifici, di cui più di trecento registrati nella sola Palermo, nel periodo tra l'Unità d'Italia e la seconda guerra mondiale; riportare su cartografie, possibilmente georeferenziate, le testimonianze presenti sul territorio, individuando itinerari turistici che evidenzino la sintonia ambientale fra materie prime e processi industriali, dimensione storica ed artistica; recuperare le antiche macchine che ancora si rinvengono, trovarne idonee collocazioni in musei specifici.

Nessun luogo come la Sicilia può offrire la possibilità di raffronto metodologico fra archeologia tradizionale e archeologia industriale. Come è noto la ricostruzione delle vicende in entrambi i casi parte più da una lettura dei reperti, tracce di una cultura materiale, che dal supporto di precise fonti documentaristiche, scarse, quando non inesistenti, in entrambi i casi. Rimane la lettura territoriale per far rivivere gli eventi, i confronti stilistici e tecnici per determinare attribuzioni, insieme alla ricostruzione storica, artistica, letteraria, economica, che insieme possono portare a definire lo specifico ambito culturale del reperto.

L'interesse verso la storia del lavoro dell'uomo ha in Sicilia la possibilità di un unico itinerario che corre attraverso i secoli dalle Cave di Cusa (V sec. a.C.), da cui si trassero i materiali per la costruzione dei templi di Selinunte, alle fabbriche del secolo scorso, dai musei archeologici ai musei della cultura industriale.

Quello che si prospetta è il panorama di una terra ricca di risorse in tal senso, con prospettive inedite, dove c'è ancora molto da fare e dove il confronto con esperienze fatte altrove, in contesti strutturalmente e culturalmente diversi, appare di grande stimolo per gli sviluppi futuri degli studi.

Testimonianze, percorsi, segni sul territorio ...

Zolfo

Per molto tempo la Sicilia ha avuto il primato mondiale della produzione dello zolfo, oggi, finita da tempo l'importanza di tale attività estrattiva, rimangono vistosi segni sul territorio di straordinario fascino dei quali il recupero è una pressante esigenza sottolineata dall'adozione di leggi e decreti a livello regionale, che deve trovare proposte e soluzioni su percorsi che già si stanno tracciando e delineando.

Particolarmente importanti furono i giacimenti minerari del centro dell'Isola nei territori di Caltanissetta, Enna, Agrigento, come le solfare di Cozzo Disi, Trabia-Tallarita, Grottacalda-Floristella, Lercara, ecc.

Lo zolfo inizialmente servì per la fabbricazione della polvere pirica, utilizzata a scopi bellici, e per la preparazione degli zolfini per accendere il fuoco. Con la scoperta del metodo di preparazione dell'acido solforico nel 1736 il consumo di questo minerale cominciò a crescere e nel 1787 la richiesta di zolfo siciliano aumentò sensibilmente. Gli usi industriali dell'acido solforico aumentarono sempre più nei primi dell'Ottocento e soprattutto dopo il 1815 con la produzione della soda artificiale a Marsiglia, di conseguenza anche la richiesta di zolfo crebbe (dopo il 1832 la produzione in Sicilia salì a 900 mila quintali annui).

Lo sfruttamento dei bacini minerari in Sicilia ebbe inizio alla metà del XVIII secolo e per parecchi decenni il modo di lavorare le solfare fu alquanto primitivo: si costruivano gallerie orizzontali o

inclinate anche di cinquanta gradi, dette *discenderie*; il materiale estratto era trasportato a spalle, per un peso almeno di 25 Kg, da uomini e bambini, i cosiddetti *carusi*, di età compresa tra gli 6 ed i 15 anni (soggetti del dipinto di Onofrio Tomaselli "I carusi", del racconto di Pirandello "Ciaula scopre la luna" nonché del film di Aurelio Grimaldi "La discesa di Aclà a Floristella" ed immortalati da fotografi).

Nel tempo le condizioni di lavoro dei minatori migliorarono notevolmente, non solo per l'entrata in vigore di leggi per la difesa dei diritti dei lavoratori, ma anche per l'evoluzione dei processi estrattivi, anche se tale progresso annullò definitivamente il ruolo del picconiere sostituendolo con l'uso delle mine.

A Lercara Friddi, unico centro minerario della provincia di Palermo, le prime miniere di zolfo sorsero nel 1833/36, interessando quattro colline attorno a Lercara Friddi: colle Croce, colle Madore, colle Friddi e colle Serio, su un'area dell'estensione di circa quattro chilometri quadrati. Un censimento locale del 1838 elenca ben 18 miniere nella zona. Tale attività estrattiva modificò sostanzialmente l'economia del luogo e determinò un incremento demografico.

Alla vigilia dell'Unità d'Italia, Lercara, che deteneva il primato fra i centri solfiferi Siciliani, aveva una produzione annua di oltre 20.000 tonnellate di zolfo. La mancanza di rilevazioni geologiche e lo sfruttamento sfrenato provocarono disastrosi crolli nel 1860, con perdite di vite umane.

L'estrazione dello zolfo subì poi gravi difficoltà quando gli americani iniziarono ad utilizzare il metodo di Herman Frasch, che permetteva una riduzione dei costi di produzione. Nel 1957 ebbe inizio quindi la crisi finale dell'attività solfifera che portò nel 1963/68 alla chiusura delle miniere di Lercara.

Con Decreti Regionali dei Beni Culturali ed Ambientali e P.I. del 1994 e del 1996 è stato ufficialmente riconosciuto l'interesse etno-antropologico dei resti delle zolfare di Lercara Friddi.

Ancora, con legge regionale del 1991 è stato istituito l'Ente Parco Minerario Floristella – Grottacalda, in provincia di Enna, che ha avviato un processo mirato all'incremento turistico-culturale della zona, inserita nel circuito europeo dei GeoParchi.

L'estensione complessiva del parco è di 400 ettari. La miniera di Floristella, risalente alla fine del XVIII secolo, rimase in attività fino al 1984.

Una delle emergenze architettoniche del Parco è il bel palazzo costruito dal barone di Floristella, Agostino Pennisi, la cui mentalità imprenditoriale fece di tale dimora della famiglia anche un luogo di ricerche e di sperimentazioni sullo zolfo.

Il Parco include anche tutte le strutture e le apparecchiature di lavoro quali le "discenderie" e i "calcheroni", i forni "Gill", i castelletti dei pozzi, gli alloggi e gli uffici.

Il contesto paesaggistico pregevole include il lago di Pergusa e il Parco faunistico-forestale della Ronza e le aree archeologiche di Morgantina (Aidone) e della Villa Romana del Casale (Piazza Armerina). Un bacino quindi denso di beni culturali ed ambientali di interesse internazionale che nel contempo consente di rivivere le spesso drammatiche vicende legate "all'oro giallo dei poveri".

A Catania l'ex area industriale ottocentesca sorta per la lavorazione dello zolfo, è stata da qualche anno recuperata su progetto dell'architetto Giacomo Leone che ha integrato nuove e vecchie strutture al fine di creare un'area fieristica, espositiva e per convegni, una cittadella della cultura dunque, che ha riqualificato un'area degradata della città. Scrive, tra l'altro, M.A. Spadaro "la cosiddetta "cittadella dello zolfo", è un agglomerato di stabilimenti e ciminiera che occupava un'area estesa quasi quanto l'intero centro storico della città. Quando all'inizio del novecento le raffinerie perdettero la loro importanza economica gli edifici caddero nell'abbandono, finché il taglio dell'ampio viale Africa nel dopoguerra non produsse lo sventramento dell'area. Come scheletri svuotati e corrosi con le loro alte ciminiere, simboli silenziosi del mito dell'industria, tali costruzioni prospicienti la costa ionica, attendevano ormai inermi la demolizione definitiva. Negli anni settanta iniziarono gli studi sul complesso con l'idea di far rivivere questo sito di archeologia industriale". (dp)

Un altro consistente segno nel territorio è dato dalle tracce delle linee ferroviarie dismesse. I primi progetti per la creazione di una rete ferroviaria siciliana furono ideati per la realizzazione di un sistema di collegamento tra l'interno dell'Isola, allora privo di qualsiasi rete viaria, e la costa dove le rotte navali costituivano l'unica vera via di comunicazione, non soltanto con gli altri centri dell'Isola, ma con tutto il resto del mondo. La ferrovia costituiva una concreta possibilità di collegamento per la commercializzazione delle diverse risorse naturali del territorio, come i prodotti agricoli, che dall'entroterra venivano condotti in stabilimenti, spesso più costieri, dove avveniva la trasformazione. Ma più di tutto, le ragioni che spinsero alla creazione di una rete ferroviaria fu la necessità di commercializzazione dei prodotti minerari, in particolare solfiferi, che dai centri interni dell'isola dovevano raggiungere la costa per la raffinazione ed il trasporto. Allo stesso modo in Inghilterra nel 1825 la prima ferrovia viene inaugurata per il trasporto del materiale minerario.

Un primo progetto per una rete ferroviaria siciliana fu presentato nel 1859 da belgi. Non erano tuttavia gli unici interessati alla realizzazione delle strade ferrate, anche inglesi e francesi in quegli anni costituivano società realizzando tratti di linee ferroviarie nell'Isola. L'assenza di vie di comunicazione interne rendeva piuttosto interessante sotto il profilo economico l'investimento di capitali. Furono progettate reti a scartamento ordinario e ridotto, queste ultime ritenute più idonee a raggiungere i siti più impervi ed isolati, non ultimi quelli minerari, con l'adozione di tratti con sistema a cremagliera.

Una delle linee delle quali è possibile ricostruire gran parte del percorso è la Palermo – Corleone – San Carlo (apertura 1886-1903; chiusura 1954), della quale rimangono ancora le stazioni, i caselli, le garitte, il tracciato con ponti, gallerie e tutte le “opere d'arte” funzionali alla linea e persino dei vagoni in legno abbandonati. Le amministrazioni locali stanno lavorando al recupero e riuso di tale tracciato. La Provincia ipotizza un recupero a fini turistici guardando con particolare interesse al tratto interno al Bosco della Ficuzza, pregevole sito di interesse naturalistico e storico. Intanto alcuni comuni hanno già ristrutturato qualche manufatto come stazioni e caselli; particolare importanza riveste il recupero del deposito locomotive di S. Erasmo, fiore all'occhiello dell'Amministrazione comunale palermitana, realizzato su progetto di Anna Maria Fundarò e del suo gruppo, ormai da due anni perno di iniziative artistiche, musicali e ricreative cittadine.

Altra linea turisticamente interessante è quella, mai armata, che partendo da Palermo ed attraversando Monreale avrebbe dovuto raggiungere Salaparuta e per la quale è in corso un progetto di ripristino da parte della Regione siciliana e dei comuni interessati al fine di realizzare una delle green-ways – piste ciclabili – da sfruttare a fini turistici. (dp)

Mobilifici

Se nell'ambito territoriale hanno grande rilevanza i siti minerari ed i tracciati ferroviari, nell'ambito urbano i resti delle grandi strutture industriali, sopravvissuti all'espansione post bellica delle città, assumono particolare interesse e ben si prestano ad una riqualificazione architettonica e funzionale.

Ne è esempio il grande complesso palermitano delle ex officine Ducrot, che dopo il fallimento avvenuto nel 1971, fu destinato alla demolizione da una variante al PRG del 1962. Oggi si pensa ad un totale recupero dei numerosi padiglioni, distribuiti su un'area di circa 55.000 mq, da utilizzare, tanto come sede di un museo di arte contemporanea che come scuola cinematografica. Situato nei pressi del noto castello normanno della Zisa, il complesso industriale fu realizzato da Vittorio Ducrot, che nel 1902 era divenuto proprietario unico della “Ducrot, Palermo, Successore di G. Golia & C., e di Solei Hebert & C.”. La collaborazione tra il noto architetto Ernesto Basile e la Ducrot, nei primi del secolo, fu un esempio di arte applicata all'industria all'avanguardia in Europa. La ditta ebbe in quegli anni una notevole espansione produttiva: 200 operai nel 1903, 445 nel 1911, 1000 nel 1913, 2500 nel 1930. Già nel 1907 la Ducrot era registrata alla Borsa di Milano. Sono di questo periodo le famose produzioni per gli arredi di Montecitorio, delle navi della flotta dei Florio e delle famose architetture di Ernesto Basile. Nel periodo bellico, 1915–1918, con una riconversione della

fabbrica si riprodussero idrovolanti caccia-bombardieri e negli anni '40 nell'area sorse la palazzina per gli uffici dell'Aeronautica Sicula (Salvatore Caronia Roberti). L'attività degli stabilimenti cessò completamente nel 1968. Dopo decenni di abbandono, nel 1994, il Comune avviò una parziale operazione di recupero dei capannoni ormai ridotti in pessimo stato, utilizzandoli a scopi culturali: nacquero così i Cantieri Culturali alla Zisa.

Il rapporto con altre realtà produttive e industriali dell'epoca potrebbe portarci al confronto con il resto d'Europa: infatti mentre Behrens progettava gli stabilimenti per l'AEG, i prodotti industriali e la pubblicità, già, in anni precedenti, Ernesto Basile aveva operato nella stessa direzione con la Ducrot. E ciò appare senza alcun dubbio un confronto ancora da approfondire e che potrà essere oggetto di appositi, specifici studi.

L'industria dell'arredo in Sicilia era, in generale, comunque abbastanza sviluppata. Bisogna considerare che sono quelli gli anni delle grandi opere cittadine: a Palermo, per esempio, si costruivano un ospedale psichiatrico, un ospedale civico, due teatri, edifici scolastici. Costruzioni tutte che avevano bisogno di un proprio mobilio, spesso realizzato in legno. Era tuttavia diffusa, anche, la produzione di mobili in ferro (Diotti, Catalano, ecc) e di sedie sul modello Thonet (Sardella, La Monica e Gallo, ecc.). (mas)

Industria Chimica

L'importanza dell'industria chimica in Sicilia è dimostrata dalla presenza di manufatti ancora oggi imponenti per estensione. Il vasto complesso della Chimica Arenella, oggi per gran parte in stato di abbandono (capannoni sventrati o in parte crollati), anche per la sua splendida posizione sul mare si presterebbe ad un riuso di notevole pregio. I progetti curati dal Comune di Palermo, proprietario dell'area, seguono il lungo iter burocratico di realizzazione.

La vasta area di circa 72.000 mq di cui 32.000 coperti, sviluppata in due zone divise da una strada che separa una parte a monte da una sul mare, quest'ultima attrezzata con scalo di alaggio ed hangar e dotata di alloggi per il personale, segna ancora il territorio, denunciando l'antica presenza della fabbrica, una delle più importanti d'Europa. Lo stabilimento venne creato nel 1840 dal francese Agostino Porry con il contributo di Ingham e V.Florio per produrre l'acido solforico e l'acido citrico. Nel 1930 venne acquistata dalla Montecatini e pochi anni dopo venduta ad un imprenditore veneto per la produzione di acido tartarico, secondo un nuovo procedimento. Durante la seconda guerra mondiale una nuova gestione introdusse la lavorazione delle carrube per la produzione della pectina, con un incremento degli addetti da 250 a 1.000 operai. Entrata in crisi a causa della concorrenza internazionale, dopo un tentativo di diversificazione della produzione, l'industria chiuse nel 1965. (mas)

Mulini

L'antica tradizione dei mulini si lega a svariate attività che andavano dalla molitura del grano, a quella del sommacco, dello zolfo, dei tabacchi, del sale ed anche delle cartiere. Palermo, ma anche Termini, Casteldaccia, per citare soltanto alcuni centri nella provincia palermitana, erano ricchi di mulini e pastifici ai quali confluiva il grano della provincia. Ed il sommacco veniva lavorato per essere utilizzato per la concia delle pelli.

Tra i tanti mulini attivi a Palermo, il Mulino Virga, già Pecoraino, è una testimonianza di recupero di un manufatto industriale, attualmente utilizzato come sede scolastica. Si tratta di un massiccio edificio di cinque elevazioni, che si sviluppa su una superficie di 3200 mq, residui di un più ampio complesso nel quale avveniva la molitura dei cereali e la produzione di paste alimentari. Il mulino Pecoraino, costruito nel 1893, su progetto dell'ingegnere Enrico Maag (esperto di industria molitoria), sorge in prossimità della stazione centrale ed era servito da una linea ferroviaria speciale che lo collegava alla rete principale con una piattaforma girevole per l'entrata e l'uscita dei vagoni. (dp)

Industria alimentare e agrumaria

Una industria molto diffusa in Sicilia è quella conserviera e di trasformazione dei prodotti alimentari di provenienza agricola o ittica. Il settore è tutt'oggi attivo nell'isola, tuttavia numerose sono le testimonianze archeologiche e le tracce della memoria storica degli stabilimenti non più produttivi, noti anche attraverso marchi di fabbrica, pubblicità, ecc. Lo Stabilimento dell'industria conserviera alimentare Giacomo La Rosa di Palermo, abbandonato da qualche decennio, risulta attivo dal 1899 e sicuramente fino al 1949. I prodotti alimentari di qualunque genere (frutta, ortaggi, pesce o carne) al naturale o preparati secondo la tradizione culinaria locale venivano conservati in scatole, barili ed altri contenitori e destinati all'esportazione, con una produzione di circa quattromilioni di scatole per anno. L'attuale struttura è segnalata nel territorio dalla presenza di un'imponente alta ciminiera all'ombra della quale si sviluppano i padiglioni dell'industria.

Un altro importante settore era quello delle aziende agrumarie tra le quali rimane quella fondata agli inizi del sec.XX da Salvatore Corleone, bisnonno degli attuali azionisti. Ai fini del nostro studio interessa il vecchio stabilimento, sito in via Messina Marine in un'area prossima al mare, ormai abbandonato da più di trent'anni, poiché la fabbrica, trasferita in altro luogo, continua la sua attività con strumentazioni tecnologiche d'avanguardia, che consentono all'azienda di soddisfare la crescente clientela nazionale ed internazionale. L'originaria costruzione prospetta sulla strada con il carattere di palazzetto padronale, con al primo piano era la residenza dei Corleone. L'edificio del 1915, con struttura in cemento armato, presenta all'interno dei particolari pilastri e un grande deposito scoperto che lambisce la spiaggia. Tra gli ambienti che costituivano la fabbrica, in una planimetria del 1934 si legge "sala per l'allattamento", essa era destinata alle donne con figli neonati, che interrompevano il lavoro per nutrire i propri piccoli.

Macchinari, contenitori, filtri, ecc. utilizzati nel vecchio opificio, sono custoditi nel nuovo stabilimento in attesa di esporli in un museo dell'industria, di cui si sente ormai a Palermo l'esigenza e che potrebbe trovare collocazione proprio in questo edificio.

All'inizio dell'attività l'unico prodotto d'interesse era l'olio essenziale di limone, estratto con lavorazione prima manuale e poi sempre più meccanizzata. Non si conoscevano utilizzi commerciali per il succo che non veniva neppure estratto; successivamente questo cominciò ad essere usato per la produzione del citrato di calcio che, venduto alla Chimica Arenella, veniva trasformato in acido citrico. (mas)

Aziende vinicole

Parte della costa marsalese è qualificata dalla lunga sequenza delle cantine vinicole fondate tra la fine del XVIII secolo e la metà del XIX dagli imprenditori inglesi Woodhouse prima, Ingham e Whitaker poi. Nel 1832 Vincenzo Florio costruì il suo stabilimento. La produzione del vino Marsala ebbe uno straordinario successo internazionale: per il trasporto via mare qualche stabilimento aveva persino un molo con possibilità di attracco delle navi.

Oggi alcuni di questi stabilimenti vinicoli sono in stato di abbandono, mentre altri proseguono l'attività. Il sistema, così fortemente caratterizzato, dei bagli vinicoli del marsalese potrebbe costituire un elemento di richiamo e di sviluppo turistico della zona. Basti pensare al baglio Ingham il cui edificio principale costituisce un episodio architettonico di notevole valore.

A Palermo rimane, nella zona di San Lorenzo Colli, l'imponente stabilimento/dimora di Albert Ahrens, tedesco, la cui attività imprenditoriale era estesa anche ad altri settori oltre quello della produzione vinicola. L'edificio, con al primo piano la lussuosa residenza della famiglia, dopo la fine dell'attività produttiva, è divenuto zona militare, ma è tutt'oggi inutilizzato e versa in uno stato di preoccupante degrado. Sono ancora visibili le strutture originarie, con gli ampi locali nei quali avveniva la produzione ed erano stipate le botti, ed il frontone con il grande stemma della ditta. (dp)

Saline

Nel territorio trapanese la presenza di saline, con i suggestivi mulini, ha già suscitato un interesse tale da aver portato alla creazione, nel 1997, di una associazione culturale, l'*ar'rais*, con l'obiettivo di promuovere la ricerca sulla cultura materiale e l'archeologia industriale nell'area del Mediterraneo.

Intanto, con decreto regionale del 1995, è stata istituita la Riserva Regionale Saline di Trapani e Paceco, affidata in gestione al WWF, dell'estensione di quasi mille ettari. Le saline, antica attività trasformata pian piano in vera e propria industria, sono divenute anche un habitat ideale per diverse specie vegetali ed animali, costituendo un paesaggio caratterizzato da elementi naturali e strutture create dall'uomo. Nel percorso tra le saline si scorgono canali, mulini, bagli antichi, cumuli di sale, vasche, la cui azzurra acqua marina assume nei mesi colorazioni diverse che vanno dal rosa al rosso, dall'arancione al giallo. All'interno della Riserva è stato creato, all'interno del vecchio Mulino Culcasi, un Museo del sale (inaugurato nel 1986) nel quale è possibile ripercorrere l'intero processo di produzione attraverso l'esposizione di pannelli ed alcune attrezzature proprie dell'attività: pale, mazze, ceste, corde, carriole, ecc.. (mas)

Tonnare

Per quanto riguarda le tonnare, troviamo a Favignana la grandiosa struttura dei Florio, nel palermitano quelle di Vergine Maria, Mondello e dell'Arenella, anche questa creata dai Florio, nel trapanese quelle di Scopello e San Vito Lo Capo, quest'ultime, di grande bellezza e interesse paesaggistico, sono da tempo oggetto di studio per una riqualificazione adeguata. La pesca del tonno, praticata in Sicilia sin dai tempi più antichi, è collegata ad una molteplicità di processi che dalla pesca portavano alle lavorazioni negli stabilimenti per la conservazione e la distribuzione. (mas)

Altre attività

Al di là dei settori e degli esempi presi in esame, moltissimi sono ancora in Sicilia i siti, gli edifici ed i resti sul territorio di testimonianze di archeologia industriale. Senza tener conto di tutte quelle altre situazioni in cui è possibile comprendere l'attività precedente l'industrializzazione, ma appartenenti comunque ad una cultura materiale da non trascurare, come ad esempio le suggestive cave di pietra di Favignana, da tempo abbandonate. Molte altre, dunque, sono ancora le attività propriamente industriali che hanno lasciato segni sul territorio come i resti delle più antiche strutture per l'elettricità, per esempio la splendida centrale elettrica liberty di Ernesto Basile (1907), gli stabilimenti per la lavorazione dei tabacchi, i cementifici e tutta l'industria legata ai materiali edilizi (mattoni in cemento, graniglia, maioliche, ceramiche, laterizi, ecc.), l'industria tessile (si pensi allo stabilimento Guli), per non parlare dell'importante industria metallurgica, di cui rimane qualche esempio, mentre della famosa Fonderia Oretea dei Florio oggi non vi è più traccia. (dp)

Bibliografia

D.Lo Jacono, *Palermo industriale nel primo cinquantennio dall'unificazione 1861-1911*, Vittorietti, Palermo 1979

A.M.Fundarò (a cura di), *Per una storia del design in Sicilia – reperti e testimonianze di archeologia industriale e cultura materiale a Palermo*, Palermo 1980

E.Sessa, *Ducrot. Mobili e arti decorative*, Novecento, Palermo 1989

- AA.VV., *L'economia dei Florio. Una famiglia di imprenditori borghesi dell'800*, Sellerio, Palermo 1990
- F.Brancato, *Storia dell'industria a Palermo. Dal primo ottocento ai nostri giorni*, Giada, Palermo 1991
- D.Pirrone, *Archeologia industriale in Sicilia: la linea a scartamento ridotto Palermo S.Erasmo – San Carlo*, Ed.Guida, Palermo 1993
- G.Vitale, *Archeologia industriale a Palermo: l'ex Chimica Arenella*, Palermo 1994
- M.Ganci – M.Giuffrè (a cura di), *Dall'artigianato all'industria*, Palermo 1994
- O.Cancila, *Storia dell'industria in Sicilia*, Laterza, Roma-Bari 1995
- "Nuove Effemeridi" n. 31: *Il design in Sicilia: ipotesi e storia*, ediz. Guida, Palermo 1995
- AA.VV., *Cantieri culturali alla Zisa*, Palermo 1996
- G.Vitale, *Attività ed archeologia industriale a Palermo*, Palermo 1996
- D. Pirrone, *L'immagine aziendale a Palermo tra il 1860 e il 1950, tesi di dottorato di ricerca in disegno industriale*, Università degli studi di Palermo 1998
- M.A.Spadaro, *I sorprendenti poli culturali di Palermo e Catania*, in Kaléghé, anno VII, genn.-aprile 1999